

Ddl lavoro: le modifiche del governo non convincono

CGIL, no ai pasticci

“Governo e maggioranza sono costretti ad apportare qualche modifica alla controriforma del processo del lavoro, ma ciò non basta per cambiare il senso di una legge sbagliata che continua a mantenere punti evidenti di incostituzionalità”. Così Fulvio Fammoni, segretario confederale della CGIL, commenta gli emendamenti presentati dal relatore, dalla maggioranza e dal governo, in Commissione Lavoro della Camera, al ddl lavoro. “Prendiamo atto – afferma il dirigente sindacale – di questi primi cambiamenti che riteniamo anche frutto della nostra coerente iniziativa, ma la mobilitazione per cambiare una legge sbagliata prosegue e si rafforza”. Tra i cambiamenti previsti dagli emendamenti, Fammoni sottolinea che: “la clausola compromissoria non può essere stipulata per nessuna materia all’atto dell’assunzione e non solo per le controversie relative al licenziamento come previsto nella dichiarazione comune separata; il licenziamento non può essere orale ma solamente in forma scritta; il lodo arbitrale non è più definitivo, ma può essere impugnato, anche se resta la pesante spada di Damocle di una possibile dichiarazione preventiva di accettazione di qualsiasi decisione arbitrale”. Permangono per Fammoni misure ‘molto gravi’ come: “la certificazione in deroga ai contratti collettivi nazionali di lavoro e i vincoli al ruolo del giudice del lavoro; il ricatto sui precari per la clausola compromissoria che non è certo attenuato da un rinvio di 30 giorni; nessuna schermatura sostanziale alla derogabilità di leggi e contratti, possibile con l’arbitrato di equità che resta preventivo al manifestarsi della controversia; è confermata la previsione di un decreto ministeriale anche se fintamente attenuata; non è previsto niente sui termini dell’impugnazione e dell’articolo 50”. Pertanto, aggiunge Fammoni, “in relazione al messaggio del Presidente della Repubblica paiono evidenti le non risposte sull’insieme dei 5 articoli di legge”. Tuttavia, conclude, “questo sommario esame delle proposte del centro destra dimostra la pervicacia con cui si vuole portare avanti la controriforma del diritto del lavoro, ma anche che una coerente iniziativa di mobilitazione produce prime crepe nel meccanismo. Per questo la mobilitazione proseguirà con rinnovato vigore a partire dal coinvolgimento e dall’informazione dei lavoratori, dall’evidenziazione dei punti di incostituzionalità e dalle iniziative di mobilitazione già in programma in tutta Italia. A partire dai presidi organizzati oggi sotto le prefetture di tutte le città di Italia e dal presidio nazionale nel giorno dell’avvio del dibattito in aula il 28 aprile”. ❖

1° maggio 2010 a Rosarno

Tra il 7 e il 9 gennaio scorsi i braccianti immigrati e i cittadini di Rosarno, il centro della piana di Gioia Tauro, si sono lungamente scontrati nelle strade. Prima la rivolta degli immigrati per le innumerevoli violenze e intimidazioni subite, poi la reazione di parte della popolazione. Una vicenda che ha portato nuovamente in primo piano le impossibili condizioni di vita e di lavoro di migliaia di lavoratori extracomunitari non soltanto in Calabria o nel Mezzogiorno ma in tutta Italia. Per queste ragioni, CGIL, Cisl e Uil hanno deciso di celebrare la Festa del lavoro nella cittadina calabrese con una manifestazione dedicata alla battaglia per il lavoro, la legalità e la solidarietà, temi legati all’acoglienza degli immigrati e alla loro integrazione nel tessuto sociale e civile del paese. Nel corso della manifestazione nazionale, alla quale parteciperanno delegazioni provenienti da molte regioni, parleranno i segretari generali della



CGIL Guglielmo Epifani, della Cisl Raffaele Bonanni e della Uil Luigi Angeletti. Nel pomeriggio, il tradizionale concertone in piazza S. Giovanni a Roma, dedicato al “Colore delle parole”. Manifestazioni con comizi e spettacoli sono previsti in numerose città.

CGIL Guglielmo Epifani, della Cisl Raffaele Bonanni e della Uil Luigi Angeletti. Nel pomeriggio, il tradizionale concertone in piazza S. Giovanni a Roma, dedicato al “Colore delle parole”. Manifestazioni con comizi e spettacoli sono previsti in numerose città.

Fiat: qualche novità, ma molte preoccupazioni

Il piano industriale presentato dalla Fiat “risponde all’esigenza più volte avanzata dal sindacato di non limitarsi alla produzione in Italia di solo 900 mila vetture l’anno, un numero che ci riporterebbe alla situazione precedente alla crisi economica”. È l’opinione di Susanna Camusso, segretaria confederale della CGIL, in relazione alle dichiarazioni dell’azienda secondo le quali la produzione salirà nel 2014 a 1,4 milioni di auto l’anno prodotte in Italia. La CGIL respinge però i toni ultimativi usati da Marchionne e chiede una trattativa su Pomigliano e sulle flessibilità richieste dall’azienda che sia seria e trasparente e che non parta da soluzioni precostituite. Secondo il segretario generale della Fiom CGIL, Gianni Rinaldini, il piano “contiene indubbi elementi di novità”, a cominciare dall’aumento della produzione in Italia. “Prendiamo quindi atto positivamente - ha ag-

giunto Rinaldini - della sostanziale modifica di quanto previsto in precedenza dall’azienda”. Camusso e Rinaldini hanno giudicato invece molto negativamente la conferma della chiusura dello stabilimento di Termini Imerese: “Siamo contrari - ha detto Camusso - al taglio di Termini Imerese, dove la Fiat deve essere partner per una soluzione positiva per il futuro della fabbrica”. E Rinaldini ha ribadito che “rimane incomprensibile e inaccettabile la scelta di chiudere Termini, tanto più a fronte di una ipotesi di crescita della produzione totale di automobili. Non dividiamo piani industriali che prevedano la chiusura di un intero stabilimento e il licenziamento di tutti i suoi dipendenti”. Camusso ha inoltre espresso la preoccupazione che lo “spin off” del settore auto “non si traduca in una perdita della ricerca, dell’innovazione e della direzione in Italia del gruppo”. ❖